

TRENO DELLA MEMORIA

Nelle parole che seguiranno ci saranno le emozioni e le sensazioni delle ragazze e dei ragazzi che hanno avuto la fortuna di partecipare al viaggio didattico/istituzionale della scorsa primavera: "Il Treno della Memoria". Un'iniziativa all'interno del progetto "Per non dimenticare", dedicata all'importanza della MEMORIA. Trasformare in parole ciò che hanno vissuto non sarà stato facile. Leggerle pubblicamente, regala loro la speranza che quanto hanno dovuto vedere e poi testimoniare, possa non ripetersi più.

Il 27 gennaio 1945, Auschwitz, il campo di concentramento più conosciuto del mondo è stato liberato dalle forze alleate. Più di settant'anni dopo, la società e i Paesi si sono ricomposti ed hanno avviato progetti per sensibilizzare le persone riguardo al terrore avvenuto in quegli anni di guerra. Uno tra questi è "Il treno della memoria". Si tratta di un viaggio che permette di vivere a coloro che vi partecipano un'esperienza unica per emozioni e sensazioni, in grado di far comprendere a pieno gli orrori della Seconda Guerra Mondiale. Grazie ad un'estrazione casuale della mia scuola, ho potuto aderire all'importante iniziativa di visitare il campo di concentramento di Auschwitz ed osservare da vicino ciò che ne rimane. Emozioni e sensazioni ci hanno accompagnato per tutta l'esperienza. Un momento di grande intensità lo abbiamo vissuto entrando nella sala dei reperti. Vedere oggetti, utensili, e soprattutto i capelli dei deportati, ha scosso le coscienze di tutti, suscitando nelle menti di noi visitatori una domanda generale: come è stato possibile? Com'è stato possibile che così tante persone abbiano avuto il coraggio di seguire le idee folli di un dittatore ed arrivare a fare tutto ciò? Ancora oggi è difficile dare e darsi delle risposte. Visitando quei campi le domande non possono far altro che aumentare. Il silenzio la fa da padrone. Le uniche voci che si sentono sono quelle delle guide turistiche. A questo si aggiunge un gran vuoto allo stomaco che raramente si ha la sensazione di aver provato e son sicuro che difficilmente riproverò. Lo sguardo quasi sempre vuoto e rivolto al pavimento, come se inconsciamente ci si rifiutasse di guardare le rovine e i reperti di quel luogo tragicamente storico. Una sensazione di desolazione e distruzione invece sale quando si entra a Birkenau (Auschwitz 2), luogo in cui avvenivano atrocità di ogni tipo. L'immensità del complesso porta tanto stupore e lascia immediatamente senza fiato. Non per colpa della lunga camminata, ma perché automaticamente si prova ad immaginare come fosse la vita dei deportati durante il conflitto. Come si potessero sentire quelle povere persone imprigionate e costrette a lavorare. L'impossibilità di concepire tutto ciò, genera un immenso senso di frustrazione. Tutte queste sensazioni portano ad urlare una domanda: perché?

Ho avuto la possibilità di partecipare ad un viaggio di sensibilizzazione chiamato: "Il Treno della Memoria". Un viaggio che mi ha aiutato a comprendere meglio ciò che è accaduto a molte persone innocenti durante la seconda guerra mondiale. Uomini, donne e bambini, deportati nei campi di concentramento e trattati come non fossero esseri umani. In questa esperienza ho visitato il campo di Auschwitz e Birkenau. Non riesco a realizzare come un posto così apparentemente tranquillo al giorno d'oggi, molti anni fa, sia stato un luogo di massacro per persone innocenti tali e quali a noi.

Molte persone, purtroppo, non si rendono conto dell'enorme numero di vittime che ci sono state. Visitando questi luoghi mi sono resa conto dell'impossibilità addirittura di immaginarlo. Nel campo di Auschwitz c'erano esposti oggetti, vestiti, capelli e persino protesi dei deportati; in memoria di tutto ciò che gli fu portato via, oltre al diritto di passare una vita giusta e libera.

Dopodiché sono stata vinta dal senso di vuoto che ho provato vedendo il campo di Birkenau. Un luogo tanto grande quanto vuoto. Per la maggior parte distrutto, sono rimaste solo alcune baracche con "letti" e "bagni" dedicate ai deportati, altri pugni allo stomaco. Visitando questi due luoghi drammatici, ho capito quanto le mie aspettative non si avvicinassero per nulla a quello che ho poi provato. Finché una persona non visita quei luoghi, non si rende conto della verità, intensità e drammaticità che essi suscitano e di tutti le domande che ne conseguono.

Una volta tornata molte volte mi hanno chiesto come fosse andato il viaggio e cosa ho provato. Faticavo a dare una risposta che racchiudesse quello che ho sentito. L'emozione che più mi è rimasta è quella del disorientamento che ho provato quando ho ripensato ed in parte rivissuto ciò che è successo, ciò che è stato. E torna una domanda...

Perché è successo tutto questo?

Io non ho mai capito la violenza dei campi. La disumanità di chi perpetrava quelle atroci violenze su persone, esseri umani inermi, senza che essi avessero commesso crimini o malefatte contro nessuno. Violenze che nemmeno i peggiori criminali riverserebbero ai peggiori nemici. Io non ho mai capito l'obbedienza delle guardie, degli ufficiali e degli scienziati incaricati nei campi. Cani che seguono ovunque il bastone padrone, senza se e senza ma. Io non ho mai capito la persistenza dei negazionisti, a che scopo? Non ho mai capito come tutto il mondo non si mobilitò abbastanza per impedire tutto ciò che fu. Io non ho mai capito l'ingegno e l'ingenuità (supposta) degli ideatori dei folli piani di

sterminio e segregazione del Terzo Reich. Io non ho mai capito la volontà ferrea ed incrollabile di sopravvivere di quelle povere anime inghiottite nella lunga notte del nazismo. Ciò che invece ho capito, è che l'unico modo per far sì che l'orrore dell'Olocausto non si ripeta, è il non commettere di nuovo gli stessi errori. Dobbiamo ricordare, rivivere e tramandare ciò che è stato. Solo così avremo imparato qualcosa dagli immensi errori dei nostri avi.

Abbiamo camminato, sentito e vissuto quei campi che portano dentro la storia di milioni di persone. Molti di essi hanno finito il loro viaggio proprio dove noi abbiamo iniziato il nostro. Avevano sogni, interessi, passioni, proprio come noi. Pensare che la mia famiglia, il mio amico, il mio vicino, oppure io stesso, saremmo potuti esser lì, ad Auschwitz, è straziante. Essere maltrattati, picchiati e uccisi, per il solo fatto di crederci diversi. Camminare su quel suolo non era così facile. Proprio lì, qualcuno poco più grande di noi è stato ucciso. Le fotografie che abbiamo fatto e che vedrete portano le nostre emozioni e cercano di raccontare e farvi vivere quei posti. Ogni oggetto che si vede ti porta ad immaginare quale storia ci sia dietro. Subito dopo ti rendi però conto essa sia più assurda e commovente del pensabile. Quella valigia con la tazza azzurra ed il taccuino marrone, chissà se hanno viaggiato tanto, chissà cosa c'era scritto? Magari le note di una canzone o la lettera per una persona amata. E se non fosse stato catturato? E se non fosse stato ebreo? Magari quella canzone sarebbe stata cantata e quella lettera consegnata. Ma lì, nei campi, davanti a quella atrocità, ti rendi conto che quella canzone rimarrà dentro quel taccuino. Nella valigia di quella persona a cui sono stati rubati i sogni, la vita ed il nome stesso in cambio di un numero. Quando vedevo i campi e sentivo tutte le atrocità, ringraziavo di non essere stata uno di loro; non so se sarei riuscita a sopravvivere più di qualche ora. I giorni dopo il viaggio sono stati strani. Rimanevano i ricordi e quelle dannate fotografie continuavano a tornarti in mente. Prendevo la fotocamera, le sfogliavo e provavo una malinconia così forte che le lacrime scorrevano da sole. Aver vissuto quel viaggio ha lasciato in me la consapevolezza non si debba vedere solo quello che succede nel nostro piccolo, bisogna guardare oltre al privato. Andare a scoprire cosa succede dall'altra parte. Dobbiamo toglierci quella maschera scura dagli occhi e fare in modo che non succeda più. Sperare i nostri nipoti non debbano fare un viaggio della memoria per nuovi errori ed orrori commessi da questa generazione.

Non aspettatevi risposte dalla mostra, né tanto meno da noi. Questo viaggio ha cambiato sicuramente la mia vita, la prospettiva di vedere le cose, ma ha anche portato tante e tante domande che rimarranno per sempre.

Com'è possibile che tutto ciò sia vero? Cosa porta a così tanto odio? Perché i folli al seguito di Hitler si moltiplicavano sempre di più? Chi ha creato questa estrema violenza gratuita? Ma ci pensi che quella ragazzina potevi essere tu, io, un conoscente?

Ho partecipato a questo progetto perché avevo tante domande. Volevo trovare delle risposte, ma ho fallito. Anzi, mi sono posta nuove domande. Non riesco a concepire l'imponenza degli eventi dell'Olocausto. Il numero enorme di morti sarà una cicatrice indelebile nella storia dell'umanità. Non ho parole per esprimere cosa ho provato visitando Auschwitz e Birkenau: un immenso senso di vuoto nauseante che non dimenticherò. Io sono stata fortunata perché ho avuto la possibilità di vedere e visitare in prima persona questi luoghi.

Ancora oggi viviamo in un mondo di violenza, in cui terribili disgrazie si ripetono. Dobbiamo ricordare la storia con rispetto, imparare dai nostri errori e non commetterli ancora. Non restiamo indifferenti, agiamo!